

Giubileo della Misericordia / 5 (Salmo 34/33)

L'ALFABETO DELLA SPERANZA

Assistere gli ammalati - Insegnare agli ignoranti

Carissimi,

Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato! Con questo ritornello del Salmo 33/34 abbiamo raccontato e cantato una certezza. Lo ripetiamo insieme alle comunità parrocchiali del Centro storico: la Cattedrale di san Lorenzo, San Pietro e San Francesco d'Assisi. Lo ripetiamo con il ceto del Popolo, che si prende cura del gruppo sacro dell'Ascesa al Calvario. In questa celebrazione eucaristica la nostra attenzione si fermerà sull'insegnare agli ignoranti, che è un'opera di misericordia spirituale, e sull'assistere gli ammalati, che è un'opera di misericordia materiale. Cultura e salute: ecco due dimensioni indispensabili con cui riconoscere ed elevare la dignità di ogni persona e di ogni popolo. Combattere l'ignoranza e accompagnare gli ammalati è una grande scelta di civiltà, che la Chiesa ha sempre incoraggiato e promosso anche nella nostra Sicilia. A testimonianza di queste opere di misericordia corporale e spirituale è presente a questa liturgia l'Unitalsi, che è "un'associazione pubblica di fedeli che, in forza della loro fede e del loro particolare carisma di carità, si propongono di incrementare la vita spirituale degli aderenti e di promuovere un'azione di evangelizzazione e di apostolato verso e con le persone ammalate, disabili e in difficoltà, in riferimento al messaggio del Vangelo e al Magistero della Chiesa. L'Associazione si prefigge lo scopo di aiutare i soci nella loro formazione spirituale". Con e per i malati: servizio e formazione.

Malattia e speranza

Il ceto del Popolo con il gruppo sacro dell'ascesa al Calvario ci fa meditare il brano del Vangelo di san Luca (23,26-32), che racconta il cammino del Signore verso il monte della crocifissione. Contempliamo anzitutto la figura di Simone di Cirene, chiamato a portare la croce in aiuto a Gesù: *Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù. Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: "Beate le sterili, i grembi che non hanno*

generato e i seni che non hanno allattato". Allora cominceranno a dire ai monti: "Cadete su di noi!" , e alle colline: "Copriteci!". Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?". Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.

Contempliamo anche la Veronica, che quasi certamente corrisponde alla donna emorroissa che guarì toccando il mantello di Gesù. La troviamo in Luca 8,43-48: *E una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, la quale, pur avendo speso tutti i suoi beni per i medici, non aveva potuto essere guarita da nessuno, gli si avvicinò da dietro, gli toccò il lembo del mantello e immediatamente l'emorragia si arrestò. Gesù disse: "Chi mi ha toccato?". Tutti negavano. Pietro allora disse: "Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia". Gesù disse: "Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me!". Allora la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, tremante, venne e si gettò ai suoi piedi e dichiarò davanti a tutto il popolo per quale motivo l'aveva toccato e come era stata guarita all'istante. Egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace!".* La donna malata che guarisce nell'incontro con Gesù ha ispirato la tradizione secondo cui una donna del popolo, durante il viaggio di Gesù al Calvario, gli si avvicina, gli asciuga il volto e riceve il dono di una riproduzione dei suoi lineamenti sul velo. Ogni gesto di autentico amore verso i malati è come un incontro con Gesù. Il malato, da noi assistito, ci dona l'immagine di Gesù nel nostro cuore. I ruoli si rovesciano: in un certo senso i primi a essere guariti siamo noi!

Ignoranza e speranza

Il salmo di oggi è "alfabetico", composto di 22 versetti (quante le lettere dell'alfabeto ebraico) più una conclusione. Lo possiamo considerare un elenco alfabetico di motivi di fede e di sapienza. Potremmo chiamarlo "alfabeto della speranza": *Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà condannato chi in lui si rifugia* (v. 23). Contiene il proposito di benedire in ogni momento la sorgente della speranza e della sapienza, che è il Signore: *Sulla mia bocca sempre la sua lode.* L'autore del salmo è una persona che vuole testimoniare ai poveri ciò che gli è successo nella vita e vuole con loro condividere la gioia: *Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.* Quando uno trova risposte giuste nella sua sofferenza e nella sua ignoranza, non può tenere per sé il beneficio ricevuto. Deve parteciparlo agli altri, deve istruire con la vita e, se necessario, anche con le parole: *Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome.* Succede così che chi ha esperienze positive invita gli altri a fare altrettanto: *Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. ... L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera. Gustate e vedete com'è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia.*

Possiamo avere il cuore spezzato per mille ragioni, note e ignote: sappiamo in chi rifugiarci!

È segno di sapienza abbandonare gli idoli e farsi allievi della vera sapienza/istruzione: *Venite, figli, ascoltatevi: v'insegnerò il timore del Signore*. Chi si lascia istruire dal Signore impara non solo a custodire la lingua dal male, ma anche a stare lontano da ogni male: impara a fare il bene, a cercare e perseguire la pace. Diventa uomo, istituzione, popolo giusto su cui il Signore rivolge i suoi occhi e al cui grido Dio porge l'orecchio. Infatti i giusti *gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce*. Il Signore condanna chi fa il male: *Il volto del Signore contro i malfattori, per eliminarne dalla terra il ricordo*. Di questa certezza è piena anche la nostra amata terra! Perciò in questa liturgia diciamo con speranza: *Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti* (v. 19). Siamo realisti e insieme fiduciosi. Realisti perché *molti sono i mali del giusto*; ma fiduciosi perché *da tutti lo libera il Signore! Egli custodisce tutte le sue ossa: neppure uno sarà spezzato. Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà condannato chi in lui si rifugia*. Dal salmo impariamo a cercare il vero rifugio.

Ascesa e speranza

Forse i nostri pensieri si ripetono, sicuramente le nostre parole non sono adeguate a dire i motivi della speranza che la fede mette nel nostro cuore. Certo è che il nostro cuore spezzato trova sempre accanto il Signore. Gesù è l'alfabeto della speranza, nel tempo e nell'eternità. Lo trovo nella Parola che mi dona ogni giorno. È il pane che ci dà vita. Ogni parola che esce dalla bocca di Dio è vita per noi. Ci sostiene nella nostra ascesa al Calvario, è sorgente della luce che ci libera dalla vera ignoranza, quella che non ci fa riconoscere il Creatore e il Redentore, il fratello malato o immigrato, il fratello povero e solo. Invochiamo Gesù, che continua a insegnare nel tempio della nostra storia e della nostra natura. Egli continua a riempirci di speranza nell'ascesa della vita verso il suo compimento.